Introduzione

In questo libro mi occupo di fiabe popolari, quel tipo di racconti noti in inglese come *folktales*, in francese come *contes populaires*, in tedesco come *Märchen*. Non mi occupo delle fiabe letterarie di autori come Andersen o Collodi, o delle trasposizioni cinematografiche del tipo di quelle di Walt Disney. Questo è un libro di antropologia, non di letteratura.

Naturalmente la distinzione non è sempre netta, perché intrecci e motivi delle fiabe popolari sono stati assunti e rielaborati dai letterati, e pertanto si ritrovano nella letteratura epica, romanzesca, devota, poetica: esempi insigni sono il poema di *Gilgamesh*, l'*Odissea*, l'*Asino d'oro* di Apuleio, le *Metamorfosi* di Ovidio, le *Favole* di Esopo, Fedro, La Fontaine, le saghe nordiche (*Edda, Nibelunghi, Kalevala*), il *Roman de Renart*, i poemi cavallereschi, le leggende agiografiche, i *Jātaka* indiani (i racconti delle vite anteriori del Buddha), le *Mille e una notte*, giù giù fino alle *Fiabe teatrali* di Carlo Gozzi.

Alcune fonti letterarie sono più prossime alla tradizione orale, altre più lontane, ma utilizzabili, se non come fonti, almeno per la comparazione.

La fiaba popolare è un genere trasmesso oralmente, e come tale documentabile nel passato solo attraverso lo scritto. Siamo qui nel paradosso che riguarda la documentazione delle culture orali del passato, possibile solo attraverso il filtro delle culture scritte: chi scrive appartiene a una cultura diversa da quella orale, e questo canale

scritto, necessario per la conservazione del documento, produce una distorsione inevitabile, diversa caso per caso, e in parte misurabile.

Alcuni autori ci hanno trasmesso fiabe popolari, in rielaborazioni più o meno letterarie, che, a giudicare dai confronti con le fiabe raccolte direttamente dalle fonti orali, paiono mantenersi vicine alla tradizione, tanto da poter essere utilizzate come fonti plausibili: è questo il caso di celebri raccolte di fiabe e novelle[1]: il *Pañcatantra*[2] indiano (risalente agli inizi dell'era volgare); Giovanni Francesco Straparola, *Le piacevoli notti* (1550-53)[3]; Giambattista Basile*, Lo cunto de li cunti, overo Lo trattenemiento de' peccerille* (1634-36)[4]; Pompeo Sarnelli, *Posilecheata* (1674); Charles Perrault, *Contes de ma mère l'Oye* (I racconti di Mamma Oca, 1695)[5]; Madame d'Aulnoy, *Les contes de fées* (I racconti di fate, 1697-98); ed è anche il caso, in fondo, dei fratelli Jakob e Wilhelm Grimm, *Kinder- und Hausmärchen* (Le fiabe del focolare, 1812-15), che hanno rielaborato i testi trasmessi dai loro collaboratori[6]. Delle altre raccolte ottocentesche, la più importante è quella di Aleksander Nikolaevič Afanas'ev, *Fiabe popolari russe*

---

[1] Per le edizioni moderne vedi i riferimenti bibliografici.

[2] Si pronuncia: *panciatàntra*.

[3] «*Le piacevoli notti* sono una delle raccolte più singolari e interessanti del panorama novellistico italiano del XVI secolo. In esse, infatti, si attua diffusamente la volontà e si esercita concretamente lo sforzo di dare forma letteraria alla fiaba popolare, trasfigurandola artisticamente secondo gli schemi e i moduli tradizionali della novella decameroniana. Trovano qui la loro prima consacrazione letteraria fiabe divenute poi celebri come *Il gatto con gli stivali*, *L'augellin belverde*, *Mezz'uomo*, *La fanciulla dalle mani mozzate* ecc., e non è un caso, dunque, che studiosi e compilatori di motivi fiabeschi del Settecento e dell'Ottocento vi abbiano attinto largamente, indicando l'opera come il capostipite di una lunga e fortunata tradizione» (Pirovano 2019).

[4] «La maggior parte delle fiabe ha (...) origine popolare: la tradizione letteraria (visibilissima dal punto di vista strutturale e stilistico) è minima dal punto di vista tematico. Il Basile non inventa spunti favolistici nuovi, riservandosi di compiere la sua parte di originale creatore artistico attraverso la rielaborazione formale» (Asor-Rosa 1970).

[5] Pubblicato nel 1697 col titolo *Histoires ou Contes du temps passé avec des Moralités* (Storie o racconti del tempo passato con le morali).

[6] Vedi Rölleke (1975, 1987).

(1855-1864)[7], su cui si è basato Vladimir Propp per i suoi studi sulla fiaba; la più affidabile è quella di Vittorio Imbriani, *La novellaja fiorentina* con *La novellaja milanese* (1871, 1872, 1877), realizzata col metodo stenografico.

Un'operazione molto onesta e limpida è stata fatta da Italo Calvino, *Fiabe italiane* (1956), che ha tradotto, in uno splendido italiano, le fiabe raccolte dai folkloristi dell'Ottocento, apportando minimi interventi, di cui dà comunque sempre conto.

La migliore raccolta italiana di fiabe realizzata con metodo etnografico, e accuratamente trascritta, sono le *Ventisette fiabe raccolte nel mantovano* da Giancorrado Barozzi (1976a).

[7] Di notevole interesse la raccolta di fiabe oscene (*Fiabe russe proibite*), che solitamente non venivano né raccolte né pubblicate dai folkloristi. Sulle fiabe oscene, raccontate agli adulti, vedi Azadovskij (1926).